

DON TONINO BELLO

LA BIOGRAFIA



Antonio Bello nasce ad Alessano in provincia di Lecce il 18 marzo 1935 da maresciallo dei carabinieri e da una donna semplice e di grande fede. Presto gli muoiono in guerra i due fratelli e il padre, un fatto che lo segnerà per la vita.

Subito dopo le elementari, è mandato in seminario; **sarà ordinato sacerdote a soli 22 anni**. In seguito, per ben 18 anni sarà maestro nel seminario di Ugento, nel complesso periodo post-conciliare, mettendo alla prova il suo stile educativo fra i giovani. Intanto organizza conferenze, incontri liturgici con personalità religiose come Ernesto Balducci, Davide Maria Turoldo, Don Riboldi stabilendo con loro forti legami di amicizia.

Dopo tanti anni di seminario e di studio per laurearsi in teologia, alla fine degli anni '70, diventa **parroco della piccola cittadina di Tricase**. Da questo momento, davvero può calarsi nei problemi quotidiani della gente di una terra (del resto non lontana da noi) per molti versi bisognosa.

La notorietà a livello nazionale, don Tonino (come volle sempre essere chiamato) la raggiunge con **la nomina a**

vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi nell'82 e con **l'incarico di presidenza di Pax Christi** tre anni dopo.

È in questo periodo che si definisce la sua concezione di Chiesa "del grembiule", che sa rinunciare ai "segni del potere" per scegliere il "potere dei segni", ripartendo dal servizio, soprattutto degli ultimi, dei lontani, dei deboli.

Lo troviamo così insieme agli operai delle Acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, con i pacifisti nella marcia a Comiso contro l'installazione dei missili, con gli sfrattati che ospiterà in episcopio. Né mancheranno iniziative più solide come la Casa della Pace, la comunità per tossicodipendenti Apulia, la Sacra Famiglia, un centro di accoglienza per terzomondiali dove volle anche una piccola moschea per i musulmani.

Il crescente impegno sociale di don Tonino Bello coincide con i contrasti con alcuni uomini politici e parte dello stesso clero. Fanno discutere la sua adesione alla battaglia contro l'installazione di aerei militari americani a Crotone e Gioia del Colle, alla campagna di obiezione alle spese militari e all'opposizione alla guerra del Golfo.

L'ultima iniziativa di rilievo che lo vede ispiratore e partecipe, sebbene seriamente ammalato, è **la marcia nonviolenta verso Sarajevo** partita da Ancona il 7 dicembre 1992 che vede raccolte circa 500 persone di diversa nazionalità, credenti e non. Nel discorso pronunciato nel cinema di Sarajevo, parla di resistenza attiva, difesa popolare nonviolenta e di un ONU rovesciata, quella dei popoli, della base; ne parla come di germi destinati un giorno a fiorire. Anche senza di noi, afferma con umiltà.

Pochi mesi dopo, **il 4 settembre 1993, morirà consumato da un cancro**.

28 ANNI FA LA MORTE DEL VESCOVO CHE OGGI E' SERVO DI DIO

"Farsi ultimi significa, soprattutto,
conoscere i meccanismi perversi
che generano sofferenza".

+ don Tonino, Veneto



Ecco la testimonianza viva di chi da vicino ha condiviso la decisa missione di questo profeta del nostro tempo.

Sono passati 28 anni da quel meriggio di primavera e noi di nuovo siamo qui, a scrivere di don Tonino Bello. Non vogliamo celebrare un uomo, che pure lo meriterebbe. Siamo qui per pensare, per riflettere, guidati da un evento che nella vita di molti di noi ha rappresentato una svolta, come solo alcuni eventi fanno, quelli che segnano "un prima e un dopo". Questo è stato il 20 aprile del 1993: il giorno in cui siamo stati costretti a prendere coscienza che don Tonino, non ci stava più accanto. Bisognava iniziare a camminare da soli: quel fratello premuroso, che ci indicava nuovi sentieri, che ci consolava nelle sconfitte e con noi gioiva delle nostre vittorie, quel fratello-vescovo, non c'era più. Ci lasciava un sorriso scolpito nel cuore, un sentimento agrodolce nello stomaco, un senso di smarrimento nell'anima: forse così successe agli amici del Maestro più di duemila anni fa. Siamo stati fortunati: abbiamo avuto la possibilità di conoscere un profeta, di amarlo e di essere da lui amati. Abbiamo, grazie a lui, conosciuto altri profeti, altri maestri di vita che ci hanno indicato il futuro, ci hanno donato la fede, ci hanno condotto alle soglie del Mistero. E siamo felici perché molti fra quelli che erano critici sono oggi con noi per pensare, per pregare.

Pensare e pregare in fondo per don Tonino erano una sola cosa. Pensare e pregare per entrare nel segreto della Sapienza. Siamo così lontani da questa dimensione che giudichiamo i profeti come "visionari", in senso dispregiativo: ma forse non ci accorgiamo che non volendo facciamo loro un complimento. Sono loro a indicarci la speranza. Ma sperare non è facile perché **sperare significa cambiare.** E allora i profeti non disperano e parlano con l'Eterno: **«... di questa speranza abbiamo bisogno. Mettiti, perciò al nostro fianco. Noi oggi stiamo vivendo l'epoca della transizione. Scorgiamo le pietre terminali delle nostre secolari civiltà. Addensati sugli incroci, ci sentiamo protagonisti di un drammatico trapasso epocale, quasi da un'era geologica all'altra. [...] Le frontiere, insomma, nonostante il gran parlare sulle nostre panoramiche multirazziali, siamo più tentati a chiuderle che ad aprirle. Perciò abbiamo bisogno di Te: perché la speranza abbia il sopravvento e non abbia a collassarci un tragico choc da futuro».** Questo brano è tratto da "Santa Maria donna di Frontiera": era il 12 aprile del 1992. Mancava solo un anno alla sua dipartita, e lui ormai la morte la vedeva, la sentiva. Il 22 novembre dello stesso anno, in "Maria donna dell'ultima ora", scriveva: **«Che la morte ci trovi vivi ! Se tu ci darai una mano, non avremo più paura di lei».** L'ultimo canto a Maria è del 14 febbraio del 1993, "Maria donna innamorata",: **«Amare voce del verbo morire».**

Non c'era in don Tonino nessun sentimentalismo sterile o vuoto, perché egli appartiene a quella «nube di testimoni» che hanno vissuto con la passione dell'universale e al contempo hanno avuto la grazia di cercare la Sapienza nel cuore degli ultimi. Se rileggiamo la sua vita in questa chiave,



potremo capire la vera ragione che lo ha reso “attraente” non solo agli occhi di credenti e non credenti. «La Sapienza - scriveva padre Ernesto Balducci - scaturisce dal fondo in cui pensare e vivere sono la stessa cosa. Essa è testimonianza vissuta per cui molti sono sapienti anche senza saper parlare. Questa sapienza noi dobbiamo testimoniarla e dobbiamo salutarla ovunque emerga, fuori da tutti i confini».

Così ci lasciava don Tonino, e il messaggio era chiaro e forte. Dinnanzi a noi non la fine del mondo, ma la fine di un mondo. Quello vecchio. Muoiano i falsi miti: confine, patria, guerra, razze. Ciò che i filosofi, i politici, gli economisti non ci avevano mai fatto capire, don Tonino Bello lo aveva preannunciato e oggi ci è stato crudelmente spiegato da un virus.

Dinnanzi a noi, per non morire, c'è un mondo nuovo da costruire insieme, con Sapienza operativa.

GIANCARLO PICCINNI *Presidente della Fondazione don Tonino Bello*